



# LA PRINCIPESSA E IL RANOCCHIO

**Titolo originale** The Princess and the Frog  
**Regia** John Musker, Ron Clements **Origine** Usa, 2009  
**Durata** 97' **Distribuzione** Walt Disney

*Anni 20, Quartiere Francese di New Orleans. Tiana è una cameriera afro-americana che sogna di realizzare il desiderio che fu del padre: aprire un ristorante. Mentre la città si prepara al carnevale, sbarca il principe Naveen, diseredato dai genitori regnanti di Maldonia. Amante del jazz e delle belle donne, è promesso a Charlotte, figlia di un ricchissimo nobile locale. Il principe finisce però nella trappola del Dr. Facilier (mago nero interessato alle sue presunte ricchezze), che lo trasforma in ranocchio, sostituendolo con il lacché di Naveen. Durante la festa di fidanzamento, mentre il finto principe familiarizza con Charlotte, Tiana si imbatte nel ranocchio. Confidando nella tradizione delle fiabe, lo bacia nel tentativo di riportarlo a sembianze umane. È lei invece a diventare rana. Si ritrovano così nella baia della Louisiana, braccati da Facilier e le sue ombre malvagie, bisognose del sangue di Naveen, senza il quale si romperebbe l'incantesimo. Compagni di fuga sono il coccodrillo suonatore Louis e la lucciola Ray, che li conducono dalla maga Mama Odie. Tiana e Naveen scoprono l'amore reciproco, sconfiggono il malvagio Facilier e si sposano da ranocchi. Il bacio che segue restituisce loro sembianze umane e a Tiana la possibilità di realizzare il suo sogno.*

Gli artefici di questa nuova avventura Disney hanno presentato *La principessa e il Ranocchio* puntando sulla riscoperta del disegno a mano, rinunciando al digitale (comunque presente per i ritocchi di post-produzione), con lo scopo di ricreare le atmosfere classiche. Segno morbido, stesure di colore piatte, vivacizzate dai tagli di luce, volti piacevoli e grandi occhi espressivi, scenari realistici, protagonisti quanto i corpi sinuosi, caratterizzati dalla solita plasticità e capaci di deformarsi, piroettare, ballare. E non basterebbe il solo stile, perché a far grande Disney è il modo di fare narrazione, di raccontare le storie, di costruire le fiabe. Pixel o pennelli, la tecnica è da sempre al servizio delle esigenze narrative. Afferma Lasseter che *La principessa e il Ranocchio* non poteva trovare altra soluzione grafica che quella classica, tanto quanto il robottino Wall-E appartiene all'universo dei pixel, che ne concretizza tutto il potenziale.

Così riecco il 2D per dipingere la storia di un principe caduto in disgrazia e un'umile cameriera con l'unico sogno di aprire un ristorante, che il padre avrebbe voluto concretizzare con i risparmi di una vita di sacrifici. Due afro-americani, a loro modo emarginati, che per conquistare maturità e autonomia (lui), dignità e ruolo sociale (lei) devono attraversare la classica foresta nei panni di due buffi ranocchi, sconfiggere il maligno, aiutati da personaggi tutt'altro che di contorno. Una fiaba classica per l'appunto ambientata in un luogo tutt'altro che scontato: New Orleans, città di jazz e carnevale, colorata e vivacemente multirazziale.

Il residenziale Garden District, il Quartiere Francese, il Bayou e il Grande Fiume, sono incantevoli luoghi di magia per i bambini, mentre lo scintillare di luci e colori non può far dimenticare agli adulti il presente tragico ancora segnato dall'uragano Katrina. New Orleans città delle contraddizioni, della compresenza di culture diverse, di integrazione irrisolta, è

celebrata da Clements e Musker come unico e possibile teatro, dove lo straordinario può trovare casa. Se il nuovo eroe *made in Usa* oggi può essere scuro di pelle, nella New Orleans disneyana il razzismo esiste veramente solo nei ruoli sociali assegnati ai protagonisti sin dall'incipit: Tiana e Charlotte sono bambine e giocano insieme, perché la mamma di Tiana confeziona abiti per il ricco Big Daddy e la sua piccolina vizziata; il padre di Tiana si spezza la schiena per pochi soldi e gli altri afro-americani sono tutti o musicisti di strada o camerieri.



Lo scontro interetnico è lontano dal racconto, che invece si sviluppa sull'eterno conflitto tra bene e male. Il maligno è scatenato come sempre dagli egoismi umani, dal materialismo cieco, dal desiderio di conquistare ricchezze. Anche il principe Naveen, prima di scoprire il vero amore, scende a patti con il diavolo (Facilier) per scelta. L'errore è però il presupposto della prova suprema, unica via per accedere alla trasformazione e migliorare se stessi. Nulla di nuovo, ma si sa che le fiabe vivono sulla reiterazione del racconto, magari con delle piccole varianti che svecchiano le funzioni. Al limite rimodernate sull'immaginario del pubblico nuovo. Anche di quello adulto, target aggiunto di ogni recente film di animazione, che gode del gioco degli omaggi che la pellicola propone.

Così *La principessa e il Ranocchio* contiene non solo il mondo Disney, che emerge inevitabilmente (da *La Bella e la Bestia* al *Libro della giungla*, da *Aladin* a *Cenerentola*) attraverso rimandi iconografici e allusioni mascherate, ma cita i classici del musical con spudoratezza, e anche Tim Burton di *Nightmare Before Christmas* a dire il vero. Ed è forse l'elemento che meno affascina. Non perché siano fuori luogo o contesto, ma perché da *Shrek* in poi (lì erano funzionali, visto il convergere in un unico universo di personaggi fiabeschi, più propriamente la loro parodia) straripano a ogni occasione. Disney in certa misura si afferma come luogo di creazione e di manipolazione del proprio mondo parallelo. Se i *Simpson* citano il carosello dello spettacolo (e della politica spettacolo), perché è onnipresente nel quotidiano vivere del cittadino medio, Disney impone dei collegamenti con il suo passato per ribadire un marchio di fabbrica e una radice forte che alimenta riccamente la propria pianta. Ai bambini poco interessa. Sono loro il vero terminale di ogni nuovo racconto (siamo a quarantanove lunghi), coloro che si cibano di quella pianta (stracolma di sorprese e merchandising).

La coerenza stilistica è un parametro indispensabile. *La Principessa e il Ranocchio* vince la nuova sfida a tutti i livelli, proponendo una storia già sentita ma che desideriamo costantemente riascoltare, se a vincere almeno sullo schermo sono l'amore e la lealtà. Basta un bacio per restituire la forma umana ai due ranocchi che comunque, scoprendosi innamorati, avevano già raggiunto la felicità. E alla fine Tiana riesce anche ad aprire il suo ristorante, sogno paterno realizzato e simbolo di emancipazione razziale.

Nonostante si passi per sentieri più bui e spaventosi che in passato (ma forse le ombre di Facilier non sono tanto più terrificanti della strega di Cenerentola), nonostante per arrivare al gran finale edificante si debba passare dalla morte della lucciola Ray (che comunque diventa una stella splendente nel cielo), le fiabe continuano a metaforizzare la vita, segnando una strada possibile, dove a trionfare davvero è la speranza.

## SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Identifica e descrivi tutti i personaggi e gli ambienti presenti nella storia.
- Descrivi Tiana, Charlotte e le loro famiglie.
- Quali difficoltà devono affrontare i genitori di Tiana? Che sogno coltiva il suo papà?
- Chi è Naveen e perché è stato diseredato? Descrivi questo personaggio.
- Come mai stringe un patto con il Dr. Facilier?
- Quali sono gli obiettivi del Dr. Facilier?
- Come mai Tiana e Naveen si ritrovano in una foresta trasformati in ranocchi? Da chi sono accompagnati?
- Cosa devono fare per ritornare a essere umani e da chi devono fuggire?
- Ricostruisci il finale. Quali sono gli insegnamenti che puoi trarre dalla storia?



## PERCORSI DIDATTICI

- Analizzando *La Principessa e il Ranocchio* emergono degli elementi comuni ad altre fiabe. Una volta identificati, potrebbe essere utile confrontare il film di animazione con altri classici Disney, mettendo poi in evidenza le novità legate a un contesto geografico inusuale e al colore della pelle dei protagonisti.
- Successivamente potrebbe essere utile fare ricerche su New Orleans (e il suo triste passato legato alla catastrofe dell'uragano Katrina), città multirazziale e colorata, di artisti e musicisti, ma dove l'integrazione tra culture diverse non è ancora un fatto acquisito.
- Altro itinerario più strettamente legato alle tecniche di animazione. Interessante potrebbe essere l'accostamento di *La Principessa e il Ranocchio* o classici come *Cenerentola*, i film di Miyazaki come *La città incantata* (anche questi girati in 2D), a prodotti in 3D da *Toy Story* a *Up*, identificando differenze e somiglianze, per ritornare poi alle strutture narrative e ai messaggi che le storie veicolano.

a cura di *Alessandro Leone*